

BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 335 Giugno 2011 - Anno XXXI € 5.00

RORY GALLAGHER
TEDESCHI TRUCKS BAND
PHISH
LEVON HELM BAND
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS
BLACK CROWES
O' DEATH
JAMES MADDOCK

JOE ELY

The Highway Is My Home

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

particolare bellezza *Heaven and Earth*, che dà il titolo all'album, *Gambler* in cui Martyn esplora le tonalità più basse della sua bellissima voce, *Colour* e la conclusiva *Willing of Work*, come direbbe un laborioso lavoratore. Purtroppo il percorso terreno di John Martyn si è interrotto nel Gennaio del 2009 ma rimane in tutti quelli che lo hanno amato, la volontà di tenere ben vivo il suo ricordo.

Heaven and Earth è un bellissimo disco che non deluderà certamente i numerosi fans del burbero scozzese. Bella, oserei dire perfetta la copertina che regala poesia e una lieve risata verso un artista parzialmente compreso in vita.

Guido Glazzi

EFRIM MANUEL MENECK

plays "High Gospel"
Constellation/Goodfellas

★★★★½

Forse di primo acchito il nome di **Efrim Manuel Menuck** non vi dirà granché, ma qui stiamo parlando di uno dei musicisti più importanti degli ultimi quindici anni. Co-fondatore dei **Godspeed You! Black Emperor**, leader della formazione che ne ha continuato le gesta, **Thee Silver Mt. Zion**, tra i maggiori responsabili del magistrale suono dei due album registrati per *Constellation* da **Vic Chesnutt**, in quanto parte della sua band, nonché co-fondatore (dove è anche musicista prestato ad altri) dello studio di registrazione di Montreal, *Hotel2Tango*. Ce n'è insomma, come dicevo, abbastanza per fare di lui un nome di punta della musica di questi anni. Oggi, con *plays "High Gospel"*, esordisce a suo nome con una serie di canzoni realizzate in quasi totale solitudine - partecipano, qui e là, qualcuno dei soliti amici: **Jessica Moss** al violino, **David Payant** alla batteria, **Thierry Amar**, **Katie Moore** e **Nadia Moss** ai cori - in cui vengono fuori un po' tutte le anime del suo fare musica: quella del cantautore, per quanto sui generis, quella dello scultore sonoro, quella dello sperimentatore e dell'appassionato di sonorità che guardano alle tradizioni folk, intese nel più ampio senso possibile. Non mancano ovviamente i contatti con quanto

TEDESCHI TRUCKS BAND

Revelator

Sony

★★★★

C'era molta attesa attorno a questo disco e al fatto che **Derek Trucks** e **Susan Tedeschi** dopo essere stati entrambi nominati lo scorso anno per i loro due album, *Already Free* e *Back To The River* nei Grammy riguardanti la categoria Best Contemporary Blues Album si fossero messi insieme e avessero formato una family band, ma il risultato non è pari alle aspettative. Non metto in dubbio che in famiglia (Derek e Susan sono marito e moglie) le cose siano tutto frizzi e lazzi e anche in concerto (mi è capitato di vedere un loro filmato), feeling e eccitazione non mancano ma in studio qualcosa deve ancora essere messo a posto perché *Revelator* funziona solo a tratti e pur muovendosi nella variegata disponibilità che offre il panorama musicale tra il Delta e Memphis, alla fine la voce di Susan Tedeschi stanca e appiattisce il disco. Meglio la *Derek Trucks Band*? A quanto pare sì, almeno per quanto questo lavoro di studio, che non è un disco da scartare in toto ma da rifinire al meglio, specie nell'uso delle parti vocali, offrendo alla Tedeschi una alternativa che di fatto c'è, perché nella band c'è **Mike Mattison**, la voce della *Derek Trucks Band*, qui impiegato solo nei cori. La *Tedeschi Trucks Band* è una vera family band sull'esempio di quello che fu **Delaney and Bonnie and Friends** quaranta anni fa ovvero un ensemble creativo fatto da amici motivati da uno stesso background e da uno stesso feeling. Assieme ai due leader ci sono i fratelli **Burbridge**, Oteil già bassista con la **Allman Bros. Band** e **Kofi**, flautista e tastierista nella **DTB**, i due batteristi **JJ Johnson** e **Tyler Greenwell**, il trombettista **Maurice Brown**, il tenor sassofonista **Kebbi Williams**, il trombonista **Saunders Sermons** e i vocalist **Mark Rivers** e **Mike Mattison**, le canzoni sono scritte da Susan e Derek assieme ad una lunga sfilza di autori (**Jeff Trott**, **John Leventhal**, **David Ryan Harris**, **Gary Louris** dei **Jayhawks**, **Wood Brothers**, **Sonya Kitchell**, l'onnipresente **Doyle Bramhall II**) e la produzione è curata da Trucks con **Jim Scott** (**Tom Petty**, **Red Hot Chili Peppers**, **Johnny Cash**), come si evince un progetto ambizioso pensato nel 2010 che ha coinvolto moltissime persone e ha visto i partecipanti suonare nello studio di registrazione della coppia a Jacksonville in Florida. Un disco che inorgoglisce sia Susan che Derek convinti di aver trovato con *Revelator* il modo di unire sentimenti e vita familiare con opera



artistica e impegno professionale, nonché commerciale. Eppure l'unione funziona solo a metà, perché la band suona di lusso, la chitarra di **Derek Trucks** è celestiale e versatile ma la voce e le melodie della **Susan** alla lunga stancano, sono pesanti e finiscono nel mettere in luce debolezze nella stesura delle canzoni, non sempre di prima classe. L'idea è quella di offrire un idilliaco e coesivo mondo musicale in cui si riflettono **Delta blues** e **Memphis soul**, **southern rock** e **funk** dei settanta, ballate e sincopati ritmi **New Orleans**, il tutto secondo una moderna sensibilità melodica e delle liriche che riflettono

la loro avventura di vita. Dal punto di vista dello stile l'obiettivo è pressoché raggiunto perché *Come See About Me* porta la **TTB** nel funky di **New Orleans** con la slide di Trucks evocativa del **Lowell George** periodo *Dixie Chicken* e *Don't Let Me Slide* prende la via della ballata soul con **Derek Trucks** che qui fa uno dei migliori assoli del disco, sudista fino al midollo, con lo sfondo affidato a sax, trombe e tromboni che però non invadono la scena e cesellano di fino. Applausi anche a *Learn How To Love*, ancora rumori di **Little Feat** periodo *Time Loves A Hero*, suono denso, chitarra sporca e negritudine dappertutto e a *Love Has Something Else To Say*, potente e funky con le trombe e i sax che entrano e scappano e la voce di **Mike Mattison** che finalmente si unisce ad una **Susan Tedeschi** eccitata soul. Di tutt'altro tenore è *Ball and Chain*, niente a che vedere con **Janis Joplin** ma piuttosto gli **Allman** di *Melissa* e *Blue Sky* con una ballata ariosa, solare, languida, che evoca i dolci e rilassanti paesaggi della **Georgia**. **Susan Tedeschi** canta bene e **Derek Trucks** qui fa il **Dickey Betts** suonando uno dei migliori assoli di tutto l'album con **Kofi Burbridge** che riempie di tastiere il rimanente spazio. Altrettanto bella è *These Walls* giocata dentro i parametri del country-blues con una slide da favola. Il disco però non finisce qui perché la traccia iniziale è quello che non vorreste mai dall'inizio di un disco, una voce che è subito lamento e la seguente *Bound for Glory* si salva per lo scintillio della **Gibson SG** di Trucks. Poi ci sono *Shelter* e *Until You Remember* a suonare fiacche e affaticate con **Susan Tedeschi** che è solo la pallida anzi pallidissima copia di quello che fu **Bonnie Bramlett** e qualche altra traccia suona anonima, perfino noiosa, salvata solo dal gusto chitarristico di **Derek Trucks**. Insomma, viene la nostalgia della **DTB** e di album quali *Songlines* e *Already Free*, senza invocare cinicamente il divorzio, ci si auspica un menage un po' più piccante per non finire addormentati sul divano. Loro e noi.

Mauro Zambellini

fatto fino ad ora, ma nell'insieme questo disco, pur non presentandosi come elemento di rottura, cerca di guardare alle cose da una prospettiva diversa, palesandosi per molti versi come un'opera profondamente personale e sentita, a partire dallo struggente omaggio dedicato a **Vic Chesnutt** con *Kaddish For Chesnutt*, pezzo in cui, dopo un lungo intro solenne e strumentale, si fa strada un coro cantilenante che ha davvero il sapore di una preghiera, mentre sotto si stendono filamenti di suono apparentabili all'elettronica sperimentale. Questo viene dopo però, quasi a fine scaletta; il disco in realtà si apre con un pezzo che una certa continuità con quanto fatto dai **Silver Mt. Zion** ce l'ha. *Our Lady*

Of Parc Extension And Her Munificent Sorrows è una straordinaria ballata epica dall'intensa melodia vocale, attraversata da dronanti strati chitarristici, che ne amplificano il mood, e da deflagranti ronzii ed incursioni noise di matrice elettronica. Ecco, spendiamo due parole sulla componente elettronica di quest'album; non immaginatevi suoni sintetici o



beat apparentabili in qualsiasi modo all'universo dance; quando uso questo termine, parlo di manipolazione di nastri, utilizzo di pedali, delays e processi d'amplificazione, parlo della costruzione materica della densità del suono. Per capire di che parlo, val la pena ascoltare *A 12-pt. Program For Keep On Keepin' On*, sicuramente il pezzo più ostico e sperimentale in scaletta: l'atmosfera è da incubo sci-fi, la voce è attonita e scissa attraverso echi e sovrapposizioni, la musica pulsa attraverso un robotico battito dub ed è attraversata da lancinanti sciabolate noise, fino a che non parte una rumorosa coda in crescendo con una batteria che tiene un passo marziale. Sia pur

mai realmente facile, il disco non è tutto così: c'è spazio per un paio di strumentali dal sapore cinematografico, con belle twang guitars in evidenza (la bellissima *August Four, Year-of-our-lord Blues*, *Heaven's Engine Is A Dusty Ol' Bellows*), per una malinconica ballata al piano che ricorda le prime cose dei **Silver Mt. Zion** (*Heavy Calls & Hospital Blues*), per un'ipnotica e lussureggiante, costruita com'è sull'organo e su altre tastiere, ballata come *I Am No Longer A Motherless Child*, forse una delle cose più pop mai fatte da **Menuck**. Chiaramente un disco non per tutti questo, ma per chi avrà voglia di penetrarlo, un lavoro di grande potenza, l'ennesimo capitolo di una Storia che continua a stupire.

Lino Brunetti